



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Parole d'ordine

Abbiamo scelto quella di Pier Domenico Ciullini, tra le centinaia di lettere che ci sono arrivate per e-mail e nei blog del nostro sito, perché è un pacatissimo «appello accorato» al segretario del Partito democratico in cui un iscritto al partito pone la questione della piazza del 5 dicembre in questi termini: «Sentite le persone e gli amici che hanno bisogno di non sentirsi soli». Se non avranno un'indicazione chiara su come mobilitarsi «i tre milioni delle primarie si sentiranno orfani». Sentirsi soli, sentirsi orfani. La piazza dunque come luogo dove dare corpo alla propria identità, vedersi toccarsi sentirsi - non come sul web, impalpabile - stare insieme fisicamente per una ragione comune, avere davanti una comune guida: un riferimento politico, padre nell'agire collettivo. Piero Ignazi, politologo direttore della rivista Il Mulino, intervistato sul «bisogno di piazza» da Federica Fantozzi dice che «manifestazioni e mobilitazioni servono per aumentare il tono muscolare e far circolare l'adrenalina all'interno di un'organizzazione. Veicolano messaggi che fortificano l'identità del gruppo, cementano i membri, chiariscono lo scopo per cui si sta insieme». È sempre stato così. Sulla prudenza con cui il Pd si accosta al No B. day, nato in rete e sposato dall'Idv, aggiunge: «È naturale che un grande partito non si accodi a uno piccolo a meno che si accorga che l'iniziativa è molto sentita dai

suoi militanti (...). Ma serve coerenza: o il Pd ci mette il cappello, o dice auguri. Non si va in ordine sparso. Almeno come gruppo dirigente, poi, certo, non si può tenere chiuso col lucchetto chi vuole distinguersi». Dunque che fare, per la piazza del 5? Ai molti esponenti della direzione nazionale che gliene chiedevano conto, ne riferiscono Andrea Carugati e Simone Collini, Pier Luigi Bersani ieri ha risposto che il Pd farà a dicembre un'iniziativa in tutti i circoli «per sottolineare che vogliamo stare sui problemi degli italiani. La gente si è stufata di parlare solo dei problemi del premier. Noi dobbiamo connettere i temi della democrazia e quelli dell'emergenza sociale». Sulle manifestazioni «che non sono nostre - ha aggiunto Bersani - vediamo le parole d'ordine e se le parole ci convincono allora potranno partecipare dirigenti, personalità, associazioni che fanno riferimento al partito». Dunque, dice il segretario Pd: non si fa politica col solo antiberlusconismo, stiamo sui problemi reali. Se la piazza del 5 avrà una parola chiave convincente, se ci convincerà allora chi vorrà andare in piazza - dirigenti e militanti - lo faranno.

Sembra, alla vigilia, che la parola chiave della manifestazione sarà Giustizia: le leggi salvapremier, la giustizia su misura. Saranno in questo caso moltissimi gli italiani ad andare perché tra i tanti lo scempio della giustizia è il meno sopportabile. Bisognerà tener conto del bisogno di «non sentirsi sole» delle persone in cerca di un'opposizione capace di costituire un'alternativa al governo di uno solo. Chi avrà messo le sue insegne sulla manifestazione a quel punto avrà poca importanza. Importante sarà fare della piazza un'occasione oltre che emotiva anche politica: trovarsi, certo, ma soprattutto cominciare a parlare al Paese del Paese che vogliamo.

Oggi nel giornale

PAG. 22-22 ■ L'INTERVISTA

Ingroia: senza le intercettazioni Raccuglia sarebbe libero



PAG. 25 ■ ITALIA

Dell'Utri chiude «il Domenicale» Lo prenderà Vittorio Feltri



PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

L'Arsenale è andato a fuoco I wu ming tornano in Oriente



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Acqua, fiducia sulle privatizzazioni

PAG. 20 ■ INTANTO IN AMERICA

Clima, perché Obama non può fare nulla

PAG. 30 ■ MONDO

L'Australia si scusa coi bimbi dimenticati

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Niffenegger e i segreti di Highgate

PAG. 45 ■ SPORT

Pazzini attacca Amauri: «È brasiliano»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI